

Energia
Amaro (Cgil):
«Ci vuole
più ricerca»

PARMA. Sono i lavoratori delle centrali Enel, quelli degli acquedotti e quelli del gas, ovvero sono i lavoratori impegnati in servizi essenziali per la comunità. Per questo rappresentano una categoria un po' speciale, chiamata a discutere di argomenti quali il nucleare civile e la autoregolamentazione dello sciopero in un settore dove l'utenza è davvero di massa. Una parte di essi, quelli aderenti alla Fnlc Cgil è da ieri riunita a congresso, il 4° dalla sua nascita (23 aprile 1977), a Tabiano, in provincia di Parma. Circa 600 delegati, in rappresentanza di quasi 60.000 lavoratori organizzati (i livelli di sindacalizzazione della categoria si aggirano sull'80%), sono stati chiamati a discutere di contratti, di politica energetica, di democrazia e partecipazione, di politiche sociali.

E proprio sulla politica energetica il segretario generale della categoria, Andrea Amaro, si è soffermato nella sua relazione sulle proposte del sindacato. «Di fronte ai ritardi e alle ambiguità del ministro dell'Industria e dell'interrogio», ha detto Amaro, «dell'Enel e dell'Enea sulla politica energetica, occorre rendere certa la rinuncia a produrre energia con impianti nucleari, in primo luogo non completando la centrale di Montalto di Castro». «Questa decisione», ha proseguito, «ha ricostituito i contenuti del presidio tecnologico nucleare che oggi non può più essere incentrato sulle attività di impianti commerciali, ma va finalizzato al campo della ricerca e delle sperimentazioni sui reattori a sicurezza intrinseca e sulla fusione».

Altro argomento di dibattito è il diritto di sciopero e l'autoregolamentazione. Il congresso sarà chiamato ad esprimersi sulla proposta di sottoporre alle altre organizzazioni sindacali del settore alcune regole scritte che salvaguardino i diritti degli utenti. Il rafforzamento della democrazia e la rappresentatività del sindacato passa attraverso le proposte del congresso, l'elaborazione di uno «Statuto della democrazia» per consentire un utilizzo diffuso e corretto degli strumenti di base della democrazia. Rispetto allo sciopero, scartata l'ipotesi di una regolamentazione per legge, il congresso si presenta ai delegati con una posizione non pregiudiziale ad allegare ai contratti norme di autoregolamentazione. L'assise si concluderà venerdì con l'elezione, probabilmente a voto segreto, degli organismi dirigenti. L'intervento conclusivo sarà di Lucio De Carlini.

□ Gio.P.

Pizzinato propone alla Ces una confederazione sovranazionale Nasce l'Europa sindacale?

**Il congresso dei sindacalisti europei prosegue a Stoccolma
Sulla riduzione d'orario tutti d'accordo, ma è il come a far discutere**

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

STOCOLMA. Dopo la prima giornata, un po' troppo formale, ieri la discussione è entrata nel vivo. Merito soprattutto della delegazione italiana: il primo a prendere la parola è stato il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. In due parole ha detto questo: che è finita la fase in cui la Ces poteva essere una sorta di coordinamento tra le singole confederazioni nazionali. Per costruire una confederazione di tutti i lavoratori europei (e di tutte le organizzazioni dei lavoratori perché qui a Stoccolma sono ma solo in veste di invitati i delegati delle «Comisiones Obreras» e dell'Intersindacale portoghese), Pizzinato crede che occorre un organismo sovranazionale, che sappia contrattare, che si dia una struttura adeguata a quella che si sono dati gli imprenditori. E quale dovrebbe essere il compito di questa Ces? Per esempio - ha proseguito Pizzinato - quello di trattare degli accordi-cominci, sugli orari, sulle retribuzioni, che poi ogni nazione contratta con proprie proposte.

La Ces, conclude Pizzinato, deve fare «un salto di qualità». Ma verso dove? Verso quali

obiettivi? Uno su tutti domina questo congresso di Stoccolma: la riduzione d'orario. Se n'è parlato tutta ieri mattina in un'apposita commissione, dalla quale è trapelato poco o nulla. Si sa soltanto che la commissione proporrà al congresso due mozioni unitarie. Dovrebbe contenere la tesi tanta cara al sindacato tedesco, secondo la quale la riduzione d'orario deve avvenire senza «compensazione salariale». Tradotto, ciò significa che l'obiettivo delle 35 ore va conseguito, garantendo però ai lavoratori lo stesso salario di quando facevano 40 ore. Siete sicuri che sia la strada più giusta? «Sono convinta che la differenza tra chi vuole la riduzione senza compensazione e chi invece è disposto a cedere qualcosa del salario in cambio della riduzione sia una differenza esclusivamente terminologica», dice Ilse Bruns, segretaria confederale della Dgb.

Eppure voi stessi in Germania avete avuto problemi con la stessa Spd che parlava della necessità di una riduzione del salario. «È stata una polemica oziosa e poco importante - ribatte Franz Steinkueher -

perché la proposta del vicesegretario della Spd, La Fontaine, specificava che in cambio della riduzione avrebbero dovuto rinunciare ad una quota del salario i lavoratori che guadagnavano più di 3 milioni di marchi. Una cifra che davvero nella nostra categoria non prende nessuno».

Dunque, la riduzione è accettata da tutti? Non sembra, almeno non tutti alla stessa maniera. Jean Kasparar, segretario nazionale del Cfdt francese dice che «la riduzione è solo uno degli strumenti per far crescere l'occupazione». Di strumenti ce ne sono tanti altri: dalla crescita della base produttiva al soddisfacimento dei nuovi fabbisogni. Pensa ad esempio agli anziani che hanno necessità di un servizio a domicilio. Ecco questo è un nuovo bisogno che può portare all'occupazione». Sì, d'accordo, ma la riduzione d'orario voi la volete a parità di salario? «Posto così è un falso problema. Noi chiediamo che la riduzione serva ad aggredire l'organizzazione in fabbrica. Riduzione, per esempio, accompagnata da un aumento dei turni, comporterebbe una maggiore produttività». Insistiamo: ma la riduzione? Il francese dice che «non è un problema centrale. Saranno i lavoratori a decidere se la maggiore produttività dovrà essere utilizzata per ridurre l'orario a parità di salario, ma è più importante l'intervento sulla produttività: la vera solidarietà sta nel decidere che quella produttività cresciuta non debba essere

goduta solo dai lavoratori ma anche da chi un posto non ce l'ha».

«I discorsi stanno a zero - ribatte il potentissimo Steinkueher, segretario della Ig-Metal, il potentissimo sindacato metalmeccanico tedesco - nella scorsa battaglia contrattuale la riduzione ci ha permesso di fare entrare nell'industria 108mila persone. Altrettante ne entreranno con la prossima richiesta di riduzione d'orario».

Le posizioni, insomma, non sono proprio uguali. Marini, della Cisl, parlando in assemblea ieri mattina ha chiesto un po' di moderazione dell'equilibrio in questa materia: poi, parlando con i cronisti, ha spiegato: bisogna essere un po' più realistici dei tedeschi, perché altrimenti non si passa. Insomma, le parole di Pizzinato sono sembrate d'attualità. Più che una confederazione europea, questa sembra la somma di tanti sindacati

nazionali: «E badate - lo dice ancora Marini - mentre noi parliamo, gli industriali già se la stanno costruendo la loro Europa». La loro Europa che è già costata, come ha detto Charissou, presidente del consiglio svedese che ha parlato al congresso, quasi 20 milioni di disoccupati. Un problema che non riguarda il suo paese, la Svezia, «ma che la Svezia vuole aiutare a risolvere convinta com'è che non c'è sviluppo per un solo paese contro gli altri».



Continua lo sciopero nei porti inglesi

DOVER. Non c'è pace per i porti della Gran Bretagna: la lotta dei lavoratori portuali inglesi (si battono contro i licenziamenti) sta trasformando i principali scali marittimi dell'Inghilterra. Dover in particolare, in veri e propri ingorghi di camion che «campeggiano» sulle banchine in attesa di essere trasportati attraverso la Manica. Si calcola che siano circa 400 gli autocarri bloccati nella zona di Dover. Conseguenze pesanti al traffico vengono segnalate anche dall'altra parte del canale, in Francia, in particolare attorno a Calais. La vertenza prosegue: i tentativi di mediazione per il momento non hanno dato frutti.

Congresso Filcams: lotta contro il lavoro sommerso

Il sindacato del commercio, turismo e servizi, la Filcams, apre un fronte di lotta contro il lavoro precario per far emergere il vasto magma dell'economia sommersa, e per dare al sindacalismo confederale radici nel terziario. Per Ceremigna è in gioco il «destino» del sindacato. Ne parliamo con Roberto Di Gioacchino, segretario generale aggiunto della Filcams.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

FOGGIA. Qui si può toccare con mano ciò che ormai viene detto nei convegni e seminari sulla crisi del sindacato. Non tanto dal punto di vista della crisi delle adesioni, che invece nella Filcams (che celebra qui a Pugnoscio il suo congresso nazionale) sono in leggera crescita sia nei settori del commercio che in quelli del turismo e dei servizi. Quanto nell'impressione che il sindacalismo delle tre confederazioni ha di sentirsi sfuggire di mano la rappresentanza generale del mondo del lavoro.

Enzo Ceremigna nel suo intervento dell'altro giorno a nome della Cgil di cui è segretario confederale, parlava addirittura di «destino» a proposito degli interrogativi davanti ai quali è posto il sindacato, tenuto a formulare un «nuovo patto di solidarietà» per riappropriarsi del ruolo di soggetto politico autonomo in Italia e in Europa.

La conquista di una parte enorme del mondo del lavoro è la sfida che si pone in particolare questa categoria, emblematica della frammentazione e della scarsa presenza sindacale rispetto agli addetti. Ne parliamo con il segretario generale aggiunto, Roberto Di Gioacchino.

Nel tuo intervento hai detto che la Filcams deve aprire un fronte di lotta contro il lavoro precario. È la vostra ricetta per recuperare al sindacalismo confederale la rappresentanza generale che sente sfuggirgli?

La rappresentanza generale del lavoro dipendente si costruisce se si salda con nuovi contenuti la tutela degli interessi immediati coi valori della solidarietà e dei diritti fondamentali e con l'arricchimento per creare occupazione qualificata. È quel che crediamo di fare come categoria, che è così frammentata, dandole una identità progettuale, riunificandola su alcuni punti come la lotta all'economia

sommersa e alla valorizzazione delle professionalità e con la «carta delle piccole imprese».

Già, una nuova legislazione che estenda i diritti sindacali. Ma c'è spazio per un'operazione di questo genere?

Certo, è una impresa difficile. Attualmente i rapporti di forza non sono favorevoli. Ma intendiamo favorire questa situazione con il coinvolgimento degli interessati, anche attraverso il nuovo livello di contrattazione, quello territoriale, che è una svolta strategica.

Avete sperimentato questo nuovo livello di contrattazione?

Lo abbiamo conquistato in non pochi contratti nazionali, specie per intervenire nel campo del mercato del lavoro. È stato un successo in pratica questa conquista, per contrattare davvero nel decentramento territoriale i flussi occupazionali, l'accesso al lavoro, la mobilità, la formazione professionale, i diritti sindacali.

Avete parlato molto di terziario avanzato. È un settore così affollato da voi?

«Anche se sono pochi, sono decisivi, come i quadri per l'innovazione e per la qualità dei servizi. Hanno una professionalità elevata. Con loro ci prepariamo ad inventare una contrattazione nuova, sapendo che qui il rapporto di lavoro assume forme inedite poco assimilabili al tradizionale lavoro di dipendente».

Quali le vostre indicazioni per la rifondazione del sindacato?

Il fatto di unità d'azione che estende e rilancia i consigli d'azienda, ma anche le nuove forme di rappresentanza come i coordinamenti dei lavoratori stranieri e delle piccole aziende, le consulte quadri, le leghe degli stagionali. Insomma una democrazia del mandato legittimato dalla partecipazione delle categorie che rappresentiamo.

Avviato lo scioglimento della Finsider

ROMA. La Finsider non esiste più. Ieri si è riunita l'assemblea della società che ha deliberato lo scioglimento e la liquidazione della finanziaria per la siderurgia pubblica. Subito dopo si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Iva, la società cui faranno capo le attività ex Finsider giudicate remunerative, per la nomina di Mario Lupo e Giuseppe Gambardella quali presidente ed amministratore delegato. Nel corso dell'assemblea, Lupo ha reso noto che lo scorso 20 aprile è avvenuta la

cessione del 51% del capitale all'impianti all'Iri. L'assemblea, durata cinque ore, è stata caratterizzata, tra l'altro, dalle proteste dei piccoli azionisti che si ritengono danneggiati dalla decisione di scioglimento della società. Uno di essi, Giorgio Sangiorgi, ha reso noto di aver inviato un esposto alla magistratura ed alla Corte dei conti: chiede l'apertura di un'indagine adombrando l'ipotesi di una truffa ai danni dei piccoli azionisti.

Lupo ha colto l'occasione per ricordare gli obiettivi del piano Finsider: il margine

operativo lordo dovrebbe salire dal 2% del 1987 al 10% del 1990, gli investimenti annui dovrebbero ammontare a 600 miliardi, mentre viene prevista una riduzione di organici di 25.000 unità, portando a 47.000 addetti l'occupazione della nuova struttura industriale.

Ma sul piano Finsider continuano le polemiche. Ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, al termine di un incontro con i sindacati ha sostenuto che «non si può presentare come piano side-

urgico nazionale il piano Finsider così come è adesso. Si tratta infatti di uno strumento importante ma non esauriente». Secondo Fracanzani bisogna pensare a modifiche ed integrazioni prevedendo nell'«scenario» i nodi legati al rapporto pubblico-privati, gli strumenti sociali: quelli per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche. Ma quando sarà pronto il piano vero? Entro il 24 giugno, ha ricordato il ministro delle Partecipazioni statali. In quella data, infatti, si riunirà il consiglio dei ministri della Cee. Comunque, Fracanzani si è impegnato a pre-

sentarlo per i primi del mese prossimo in modo da avviare per tempo la discussione con i partners europei.

L'incontro con i sindacati, giudicato «molto costruttivo» da Fracanzani, è stato valutato positivamente anche dalle organizzazioni sindacali. «Abbiamo ripreso i contatti con il governo ed abbiamo avuto alcune importanti garanzie, in particolare che i termini del piano verranno affrontati dal governo nella sua collegialità, dice il responsabile della Fiom Cgil, Paolo Franco. Ma

non vi è dubbio che sul merito delle questioni non vi sono state risposte». «A noi - aggiunge il segretario della Fim Gerù Musetti - il ministro ha detto che la liquidazione decisa oggi non può compromettere la discussione sul piano Finsider. Fatta questa premessa, ci siamo trovati d'accordo ad affrontare subito alcune questioni come gli atti legati agli stabilimenti di Taranto, della Terni, di Piombino e di Dalmine».

Ieri intanto hanno scioperato per due ore i lavoratori dell'Irsid di Campi dando vita a un corteo che ha raggiunto il centro di Cornigliano.

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

taggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

